LE INSERZIONI
si pagamento si ricevono agli Uffici di Pubblicità
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, via S. Teresa, 13, piano 1°.
FIRENZE MILANO-NAPOLI-ROMA-VENEZIA
Prezzo per ogni linea di colonna o spazio di linea di corpo 7½ in 4ª pag. Centesimi 25 - in 3ª pag. (dopo la firma del gerente) Lire 1. — Avvisi economici Centesimi 5 ogni due parole. — Pagamento anticipato. — Non si restituiscono manoscritti.
Ogni numero Cent. 5 in tutta Italia
Arretrato 10 Centesimi

LA STAMPA
GAZZETTA PIEMONTESE

Frangar, non flectar
ANNO XXIX

LE ASSOCIAZIONI
si ricevono **in Torino** all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino ed alla Libreria L. Roux e C., Piazza Castello, Galleria Subalpina — **fuori Torino** presso tutti gli Uffici postali del Regno

Prezzi d'associazione:

	Anno	Sem.	Mese
Italia, Tripoli, Tunisi, Colonia Eritrea	18	10	1 80
Europa, Stati dell'Un. Postale	37	20	3 50
Stati fuori dell'Un. Postale — spediz. quotid.	55	28	5 —
» settimana	44	23	4 —

Supplementi, Diari ed Abbonamenti gratuiti.
Ogni numero Cent. 5 in tutta Italia
Arretrato 10 Centesimi

TORINO: Direzione ed Amministrazione in Piazza Solferino (Via Davide Bertolotti, N. 1) — ROMA: Uffici di corrispondenza in Via Tritone, N. 197, piano primo

RESSMAN A TORINO.

Ciò che avrebbe detto ad un amico.

Ieri, col diretto N. 1, è giunto, di passaggio per Torino, il comm. Ressman, già nostro ambasciatore a Parigi.

Il diretto N. 1 aveva incontrato sulla sua via, a un'ora e mezzo da Parigi e prima della stazione di Laroche, un altro treno che lo precedevà, arrestato in causa di un guasto alla macchina. Dovette quindi attendere che una macchina di rinforzo sopraggiungesse a rimorchiare il treno arrestato e gli facesse la via libera. Di qui un ritardo di un'ora e venticinque minuti. Sicchè il diretto di Francia arrivò alle 15,45 a Porta Nuova.

Il comm. Ressman aveva un aspetto florido, malgrado il viaggio e malgrado la veglia, non avendo chiuso occhio in tutta la notte.

***

Da persona che ebbe occasione di avvicinarlo, abbiamo avuto qualche ragguaglio, che crediamo non privo d'interesse. Naturalmente il comm. Ressman mantiene il massimo riserbo sul proprio caso e sulle circostanze che lo hanno accompagnato, tanto strane da parere impossibili. Egli è troppo compreso della delicatezza della sua situazione per esprimere, comechessia, i sentimenti che lo animano o che non devono essere tutti — lo si capisce — di soddisfazione, tanto il modo del suo richiamo appare anormale e diverso da quei riguardi che si devono a posizioni come la sua, a uomini come lui.

Egli appare adunque deliberato a non prestarsi a colloquii, ad importunità, a indiscrezioni di chicchessia. Dalle sue parole — ci venne detto — traspare tutta la serenità di un animo nobile, superiore alle meschinità dei pettegolezzi stupidi e delle insinuazioni vergognose, cui qualche foglio ha voluto frammischiare il suo nome. Francheggiato dalla coscienza di aver sempre servito con amore, con zelo, il proprio Paese; di aver dato tutto se stesso per tutelarne la dignità e salvaguardarne gli interessi, egli serba la calma stoica degli spiriti elevati e sicuri di lor medesimi.

Sembra ch'egli ignori tuttora i veri motivi del suo improvviso richiamo. Il suo viaggio a Roma avrebbe appunto per movente il desiderio di conoscerli. Le spiegazioni, infatti, date fin qui da non pochi giornali, interessati a colorire in un modo purchessia la stupefacente risoluzione dell'on. Crispi, sono talmente offensive, talmente enormi, paiono talmente incredibili, che si comprende come debba stentare a persuadersene l'animo dell'illustre uomo.

Egli è troppo sicuro di aver sempre rappresentato, all'estero, l'intiera nazione, e non un partito, perchè possa comprendere le accuse che gli furono fatte; e nelle quali si vide la causa del suo richiamo.

Sulle voci corse di una nuova destinazione ad altra Ambasciata, forse a quella di Londra, egli si sarebbe espresso in modo da lasciare la convinzione che si tratti soltanto di inconsistenti dicerie: e che egli non appaia disposto, per ora, a considerare una simile eventualità, e ad accettarla.

Da varie parti si è osservato che il trattamento adoperato col nostro rappresentante presso la Francia avrebbe potuto peggiorare i nostri rapporti con quel Governo. Il Ressman non condividerebbe tali timori. Egli, che ha saputo evitare peggiori attriti in occasione dei fatti di Aigues-Mortes e del delitto di Caserio, sembrerebbe convinto che, superati questi momenti pericolosi, le relazioni fra i due paesi diverranno più amichevoli.

A proposito dei famosi articoli del *Temps*, coi quali qualche salante ultra-ufficioso gli attribuiva una misteriosa parentela, le parole di Ressman, nonchè escludere la più lontana verosimiglianza di ciò — del che non vi è bisogno tanto l'uomo è al disopra di simili calunnie — sarebbero state di rammarico e di disapprovazione, perchè giornali così seri ed autorevoli siansi immischiati troppo vivamente nelle cose interne del nostro Paese.

Quanto all'insufficienza delle rimostranze da lui fatte a Dupuy per codesto linguaggio di fogli ritenuti ufficiosi dell'Eliseo, chi ci fornì queste note ci ricordava altre occasioni in cui il Ressman aveva saputo ottenere che il Governo francese influisse, nei limiti del possibile, sul contegno della Stampa parigina: recentissimo il caso della scoperta del tradimento di Dreyfus, quando non pochi giornali di laggiù avevano intrapreso ad accusarne complice l'Italia, che sono soliti a prendere spesso e volentieri come loro *tête de Turc*: e poi tacquero e si mutarono, appunto in seguito all'intervento riguardoso, ma energico del Ressman.

***

Il comm. Ressman dovette trattenersi qualche ora nella città nostra, poichè il diretto N. 1 aveva perduto la coincidenza di Roma in causa del suo rilevante ritardo.

Egli proseguì alla volta della capitale col diretto delle 20,10. Erano a salutarlo alla stazione vari suoi amici personali, fra cui il senatore Di Collobiano, già nostro ambasciatore a Costantinopoli — e vittima anche lui, sei anni or sono, dell'ecatombe crispina che ha immolato in poco tempo, vittime di un Governo personale e dispotico, quattro rappresentanti d'Italia all'estero: Di Collobiano, Marocchetti, Tornielli, Ressman....

Ressman sarà ricevuto da Blanc.

Da **Roma** riceviamo il seguente dispaccio il 9, ore 22,5:

In assenza dell'on. Crispi, si dice che Ressman, appena arrivato, sarà ricevuto dall'onorevole Blanc.

Un commento del *Débats*.

Ci telegrafa il nostro corrispondente da **Parigi** in data 9, ore 21,20:

Il *Journal des Débats* riproduce integralmente, senza commenti, togliendolo dalla *Gazzetta Piemontese*, l'articoletto della *Sera* relativo ai documenti del pubblicista D'Arcour che sarebbero stati causa del richiamo del Ressman da Parigi. Riproduce pure articoli di giornali tedeschi ed inglesi disapprovanti il richiamo del Ressman.

Su questo argomento continuano le congetture della Stampa parigina. Si accerta che Ressman, prima di lasciare Parigi, fece capire al presidente del Consiglio, Dupuy, che la cagione del suo richiamo va cercata in tutt'altro che nel progettato movimento diplomatico.

Billot rimane a Roma.

Ci si telegrafa da **Roma**, 9, ore 16,20:

Persona autorevole che frequenta le più alte sfere diplomatiche mi assicura che le voci del richiamo dell'ambasciatore Billot da Roma sono un semplice tentativo tendenzioso che si collega coll'avvenuto richiamo di Ressman, ma che non ha, almeno finora, nessun fondamento. Il Governo francese non ebbe alcuna occasione di manifestare scontentezza che fosse scemata la grande fiducia e deferenza di cui gode il suo rappresentante al Quirinale.

Le narrazioni messe in giro di trame a cui l'ambasciatore si sarebbe prestato in favore della Stampa francese contro Crispi non trovano credito. Ormai è accertato che uno dei principali divulgatori di tali racconti è il corrispondente estero da Roma di un giornale inglese, noto specialmente per la sua esagerata officiosità crispina. Credo che Billot non risponderà neppure per smentire tali invenzioni, alle quali d'altronde è destinato un risultato opposto a quello che gli autori si sono prefisso.

La falsa voce della nomina del sen. Sambuy ad ambasciatore a Parigi.

Da **Roma** riceviamo per telegrafo, 9, ore 18,50 (*Urgenza*):

Si parla della probabile nomina del senatore Sambuy ad ambasciatore a Parigi.

***

Questo telegramma ci giunse ieri sera troppo tardi perchè avessimo avuto il tempo di attingere notizie e informazioni, come abbiamo fatto dopo, alla fonte viva della persona interessata.

Il senatore conte Ernesto di Sambuy non appena saputo lo scopo della nostra visita, ha fatto un movimento di stupore. Egli in seguito ci ha dichiarato che la notizia non ha ombra di fondamento, e ci ha autorizzati a smentirla nel modo più assoluto.

Egli stesso, l'onorevole senatore, non sapeva capacitarsi del come si sia potuto spargere questa notizia, non essendo mai intervenuta la più piccola trattativa fra il Governo e lui su questo proposito.

Per queste ragioni il conte di Sambuy ha soggiunto che potrebbe anche darsi che la notizia non fosse altro che un *ballon d'essai*. Ma egli, data l'ipotesi di una simile offerta, non sarebbe propenso ad accettarla, dappoichè il suo carattere si troverebbe a disagio in un paese nel quale la Stampa in generale mostra tanto accanimento e tanta mala fede nelle questioni che riguardano l'Italia.

***

Abbiamo più tardi ricevuto sul proposito il seguente telegramma da Roma in data 9, ore 21,20:

« Vi ho accennato alle voci della nomina del senatore conte Di Sambuy ad ambasciatore italiano a Parigi; queste voci sono corse perchè si vuole che alludano a lui le parole del *Fanfulla* di questa sera.

« Il *Fanfulla*, parlando delle probabili candidature all'Ambasciata di Parigi, dice che tutte le convenienze emergerebbero sulla persona di un eminente uomo politico, il quale però da qualche tempo è lontano dalla politica attiva, uomo che è anche un gran signore d'una delle principali regioni d'Italia.

« Il *Fanfulla* soggiunge che il nome, il censo, le relazioni personali e di famiglia uniti alla energia, alla tempra robusta ed alla lealtà di un sincero propugnatore delle buone relazioni fra i due paesi gli faciliterebbero il grave còmpito. »

Da **Roma** ci telegrafano, 9, ore 20,25:

La notizia della possibile nomina del senatore Di Sambuy ad ambasciatore a Parigi solleva una certa incredulità.

Si fa osservare che, sopratutto nelle condizioni in cui avvenne il richiamo di Ressman, non sarebbe conveniente dargli così immediatamente un successore. Sarebbe, quindi, più probabile che rimanga qualche tempo vacante quella sede.

Del resto, si ritiene che, nel frattempo, correranno voci di non poche candidature di titolari a quel posto, così ambìto, ma anche così difficile. Ed altri *canards* piglieranno ancora il volo a questo riguardo.

Le accuse dei giornali ufficiosi.

Da **Roma** ci si telegrafa, 9, ore 8,55:

Avete rilevato che alcuni giornali ultra-ufficiosi, fra i quali uno di Milano, hanno pubblicato la notizia della pretesa scoperta di trame giornalistiche contro l'Italia che avrebbero fatto capo all'Ambasciata francese in Roma. Tali notizie si suppongono destituite di fondamento.

Il *Don Chisciotte* invitava stamane formalmente quei giornali a dire i nomi dei pubblicisti italiani che si sarebbero posti al servizio di Sindacati francesi; altrimenti sarà provato a quale genere di calunnie anti-patriottiche siano capaci di scendere certi ufficiosi.

Il tenente-colonnello Panizzardi dal Re.

Ci telegrafa il nostro corrispondente da **Roma** il 9, ore 23,5:

Il Re ricevette oggi il tenente-colonnello Panizzardi, nostro addetto militare a Parigi.

Il generale Ricotti.

Riceviamo per dispaccio da **Roma**, 9, ore 21,10:

Pubblicando la lettera del Re al generale Ricotti, l'*Opinione* nel suo numero di stasera, elogiando le opere da lui compiute, dice che per uomini come lui non vi può essere tregua nel pubblico servizio finchè la Provvidenza li conserva alle nazioni. Soggiunge che certamente il generale Ricotti sarà ancora chiamato a prestare l'opera sua a vantaggio dello Stato e dell'esercito, nè v'ha dubbio che non si ricorrerà invano a lui quando la patria ed il Re avessero bisogno dell'opera di uomini così fatti.

Le parole del giornale trovano riscontro nell'opinione molto diffusa e che già vi segnalai, secondo cui l'on. Ricotti avrebbe chiesto il collocamento a riposo come militare per assumere eventualmente una parte più attiva nella vita politica.

Il generale Bruti.

Ci si telegrafa da **Roma**, 9, ore 21,10:

Si annunzia che il generale Bruto Bruti, già ispettore dell'Arma dei bersaglieri, viene nominato comandante d'una Divisione.

La lettera di Cavallotti a Crispi è dignitosissima.

Da **Roma** ci telegrafano, 9, ore 22,50:

Il *Don Chisciotte* domattina pubblicherà l'annunziata lettera che l'on. Cavallotti il 7 luglio scorso diresse a Crispi per dissuaderlo dall'insistere sulle leggi eccezionali, che chiama non leggi, ma colpi di sole, che produrrebbero certamente una reazione. L'on. Cavallotti si dichiara senza reticenze nemico degli anarchici; ma soggiunge che gli anarchici per combatterli bisogna isolarli da tutti gli elementi sani, che potrebbero esserne intaccati. Non bisogna complicare la lotta contro essi con altra lotta civile che le leggi che proponeva Crispi avrebbero suscitato in tutti gli spiriti liberali d'Italia, in tutte le anime fiere e sdegnose di prepotenze.

Soggiungeva Cavallotti che intorbidare le acque in quel momento era fare il giuoco degli anarchici, che avevano bisogno di pescarvi. Aggiungeva di ritenere sufficienti le leggi ordinarie, purchè bene applicate.

Cavallotti diceva di prevedere che Crispi non ascolterebbe la sua rude parola, preferendo le adulazioni, ma egli sentiva il dovere di parlargli come la coscienza dettava. Termina dicendo di prevedere che sarà questa l'ultima volta che vi saranno rapporti tra loro.

La lettera di Cavallotti sia per la forma sia per la sostanza, è assai dignitosa, tutt'altro che compromettente per Cavallotti, come gli ufficiosi pretendevano.

Una tale lettera viene comunicata al *Don Chisciotte* da Giampietro, che la accompagna con un'altra sua lettera, nella quale si racconta che nel luglio scorso alcuni amici lo pregarono d'interporsi presso Cavallotti perchè evitasse uno scandaloso incidente, che si temeva dall'Estrema Sinistra contro Crispi, specialmente per parte di Cavallotti. Allora Cavallotti gli dichiarò che la sua pazienza era messa al colmo da progetti eccezionali. Tuttavia, dietro le insistenze di Giampietro, Cavallotti si indusse a scrivere all'on. Crispi una lettera la quale parve dapprima ottenere l'effetto di togliere dall'ordine del giorno della Camera qualcuno dei progetti, che poi dopo furono rimessi. Giampietro soggiunge che la copia della lettera rimase nelle sue mani. Ora Cavallotti lo invitò a pubblicarla, aggiungendogli che da luglio finora egli imparò contro Crispi molte altre cose ignorate avanti o conosciute incompletamente.

Il banchetto a Zanardelli.

Da **Brescia** ci telegrafano, 9, ore 18,30:

Si sono chiuse le iscrizioni al banchetto a Zanardelli. Finora esse sono in numero di 630. Dalla Valtrompia, che fa parte del Collegio politico di Iseo, scenderanno 170 persone. Nel teatro Guillaume non vi è più un angolo disponibile. Grande aspettativa.

L'ipotesi dello scioglimento della Camera.

Ci telegrafano da **Roma**, 9, ore 21,10:

Già ebbi ripetutamente occasione di dire come finora il Ministero non abbia preso nessuna decisione per la chiusura della sessione. In conferma di tali informazioni, stasera l'*Opinione* scrive che soltanto nella seconda metà del mese si discuterà nel Consiglio dei ministri se (*sic*) si debba fare la proposta di chiusura della sessione alla Corona, alla quale spetta di prendere tale risoluzione definitiva, che sarà importantissima, perchè la chiusura della sessione significherà indubbiamente lo scioglimento della Camera. L'*Opinione* dice che se la Sovrana risoluzione sarà favorevole alla chiusura, il decreto di scioglimento verrebbe pubblicato circa due mesi dopo, cioè in marzo.

Come vedete, l'*Opinione* mette ancora in dubbio se le elezioni si faranno. Posso confermarvi che la discussione per la chiusura della sessione difficilmente troverà i ministri concordi.

L'anniversario della morte di Vittorio Emanuele.

I Sovrani al Pantheon.

Da **Roma** ci telegrafano, 9, ore 10,20:

Nonostante il pessimo tempo, i Sovrani stamane si sono recati al Pantheon per la consueta pia cerimonia. Erano accompagnati dai generali Ponzio-Vaglia ed Appelius, dal conte Giannotti, dalle dame di Corte marchesa di Villamarina e duchessa di Sartirana. Erano in tre vetture di piccola livrea, con mezzo lutto. Il Re vestiva in borghese; la Regina indossava un lungo mantello scuro impellicciato e cappello nero.

Ricevevano i Sovrani al Pantheon il presidente della Società dei veterani, senatore Massarucci, il vice-presidente cav. Sebasti, l'ispettore di turno Politi, il sottosegretario della pubblica istruzione on. Costantini e monsignor Anzino, cappellano della Real Casa. A guardia della tomba stavano il maggiore cav. Taverna Baudolino di Alessandria, il capitano Lubrano di Napoli, i signori cavalieri De Faveri e De Angelis, ambo romani.

I Sovrani avevano mandato poco prima alla tomba una splendida corona.

Monsignor Mattei celebrò la Messa, che la Regina ascoltò stando sempre in ginocchio. Quindi i Sovrani visitarono la tomba. Il Re espresse la sua viva gratitudine alla Presidenza della Società dei Veterani, guardiani del sepolcro, e specialmente al maggiore Taverna, il cui petto appariva fregiato da una quantità di medaglie guerresche, fra cui due al valore. Re Umberto si ricordò d'aver altra volta salutato il valoroso soldato che ora occupa gli onorati suoi riposi accudendo alle cure municipali d'Alessandria. Gli strinse ripetutamente la mano. Anche la Regina si trattenne a discorrere coi veterani. La visita ebbe la durata di tre quarti d'ora. Quando i Sovrani uscirono dal tempio, malgrado l'ora mattutina ed il tempo piovoso, una discreta folla salutò rispettosamente i Sovrani.

Poco dopo che ne erano usciti i Sovrani, si recava al Pantheon il prefetto; quindi vi andarono le rappresentanze del Municipio e della Provincia.

Mentre telegrafo, si sta adunando il corteo delle rappresentanze per il pellegrinaggio al Pantheon.

Il pellegrinaggio al Pantheon.

Ore 15,45.

Ad onta della pioggia, il corteo che si recò al Pantheon riuscì numeroso. Constava d'una quarantina d'Associazioni con 22 bandiere. Quasi tutte le Associazioni portavano una corona. Si notava un porta-bandiera vestito dell'antico uniforme dei bersaglieri. Nell'atrio del Pantheon facevano ala i vigili con la bandiera dei rispettivi rioni. Tutte le bandiere delle Associazioni entrarono nella chiesa, sfilando dinanzi alla tomba. Sopra questa si contavano, fin dal mezzogiorno, un'infinità di corone, fra cui spiccavano quelle della famiglia Mirafiori.

I veterani di Torino erano rappresentati dal signor Carlo Berta.

Quando fu terminato il pellegrinaggio, vennero aperte le porte del tempio al pubblico, che vi affluì numeroso.

***

La *Stefani* ci comunica da **Roma**, 9:

Telegrammi giunti dalle provincie annunziano che dappertutto si è mestamente commemorato l'anniversario della morte di Vittorio Emanuele.

I rinforzi per l'Africa.

Ci viene telegrafato da **Roma**, 9, ore 21,10:

L'Italia Militare conferma l'opinione generale essere imminente qualche escursione dei dervisci nel nostro territorio; approva l'invio d'un battaglione di rinforzo, non ostante che il generale Baratieri non lo abbia richiesto. Conchiude dicendo che bisogna essere preparati.

La *Tribuna* smentisce i telegrammi del Cairo pubblicati da giornali di Parigi d'oggi secondo cui un nuovo scontro sarebbe avvenuto attorno a Cassala fra italiani e dervisci. Assicura che i dispacci dalla colonia eritrea recano che tutto ivi è tranquillo.

Si parla sempre come d'un desiderio d'una azione concorde anglo-italiana contro i dervisci; ma finora non si tratta che d'un voto.

I fucili nuovo modello.

Da **Roma** ci telegrafa il nostro corrispondente, 9, ore 21,35:

Si smentisce la notizia che a Castel Sant'Angelo siano scomparsi due fucili dell'ultimo modello. *L'Italia Militare* dice che quivi non vi fu mai alcuno dei detti fucili.

Gl'Ispettorati delle Armi.

Da **Roma** riceviamo per telegramma, 9, ore 21,10:

Il *Giornale Militare* pubblica i decreti relativi alla soppressione degli Ispettorati dei bersaglieri, dell'artiglieria e del genio. I due ultimi Ispettorati continueranno a funzionare sino al 1° aprile.

La Banca Popolare di Roma sospende i pagamenti.

Da **Roma** ci si telegrafa, 9, ore 12,50:

I giornali annunziano che la Banca Popolare di Roma ha chiusi gli sportelli con un *deficit* di circa 800,000 lire. Pare che l'attivo sarebbe superiore al passivo, ma non è facile realizzazione, consistendo specialmente in beni ipotecari. Il direttore della Banca, cav. Bonfili, è pure amministratore di altro Istituto di credito.

Le proteste dei distillatori.

Ci si telegrafa da **Roma**, 9, ore 21,55:

Oggi i rappresentanti della riunione dei distillatori si recarono presso l'on. Boselli per presentargli l'ordine del giorno deliberato ieri nella loro assemblea. Il ministro dichiarò di non poter modificare il decreto in nessun modo; promise però che studierebbe la riduzione dell'abbuono dalle vinaccie.

Anche l'on. Barazzuoli fece analoghe dichiarazioni.

Il monopolio sulle assicurazioni.

Ci telegrafano da **Roma**, 9, ore 19,30:

Si smentisce da autorevole fonte che il ministro d'agricoltura e commercio intenda proporre il monopolio delle assicurazioni.

Atti ufficiali.

Da **Roma** ci telegrafano, 9, ore 23,15:

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica un decreto circa il nuovo ruolo dell'organico del personale delle Ragionerie e delle Intendenze; un decreto collocante a riposo o in disponibilità diversi impiegati della Ragioneria e dell'Intendenza; un decreto circa la restituzione del dazio pagato sul cotone greggio impiegato nella fabbricazione dei filati e dei tessuti esportati all'estero.

Decreti e controdecreti!

Da **Roma** ci telegrafano il 9, ore 22,5:

Pare che l'on. Boselli sia disposto ad accordare l'aumento d'una lira di dazio protettivo sullo zucchero per aderire al desiderio dei raffinatori.

Stasera la *Gazzetta Ufficiale* pubblicherà il decreto che accorda le annunziate facilitazioni ai cotonieri. Così a forza di decreti e controdecreti, d'ordini e contrordini si continua a regolare la finanza italiana.

Le nozze Linguaglossa-Crispi.

I ministri a Napoli.

Da **Napoli** ci telegrafano 9, ore 21,45:

Stamane nella casa della principessa Linguaglossa la signorina Giuseppina Crispi ha ricevuto la cresima. Amministrò la cresima monsignor Degni; era madrina la marchesa Ganseria. Carducci ha scritto un'ode d'occasione, l'autografo sarà consegnato domani alla signorina Giuseppina da persona che verrà appositamente da Bologna inviata a Crispi.

Domani, alle ore 17, ci sarà il matrimonio civile; oltre i parenti interverranno i soli testimoni. Per la signorina Crispi saranno testimoni il ministro Saracco ed il deputato Vollaro De Lieto, per Linguaglossa il principe Piedimonte e il duca di Noja. Alla sera, non avendo il villino Crispi che piccole camere, avrà luogo un semplice *raout* nel gran salone del *West End Hôtel* per mostrare i doni nuziali. A mezzanotte vi sarà un *buffet*. La Stampa politica non venne invitata. Fra i prefetti interverranno solo Plutino e Minervini, amici della famiglia.

Gl'invitati sono circa trecento.

L'on. Crispi giunse stasera insieme ai colleghi Saracco, Boselli, Baccelli e Blanc.

Ci telegrafano da **Roma** il 9, ore 21,50:

Assieme all'on. Crispi oggi è partito per Napoli l'on. Baccelli. Stanotte partono il ministro Saracco ed il sotto-segretario Galli, i quali saranno presenti alle cerimonie nuziali di domani. Appena essi saranno tornati a Roma, partiranno per Napoli altri ministri, essendo stato così convenuto perchè i ministri possano presenziare tutti una parte della festa.

Secondo il *Diritto*, i ministri Mocenni e Mocenni avrebbero ritardata la loro partenza per l'eventualità delle notizie dall'Africa.

L'on. Crispi ha ordinato il rilascio in libertà del Perochetti, condannato in Milano a domicilio coatto. Ha ordinato pure che si sospenda la sentenza contro altri condannati a domicilio coatto.

Questa notizia suscita non pochi commenti.

La morte di un patrizio giornalista.

Da **Roma** ci si telegrafa, 9, ore 19,30:

È morto nel pomeriggio il marchese Alfonso Malvezzi Campeggi, patrizio bolognese, solito a passare l'inverno a Roma colla famiglia. Era pubblicista della stampa cattolica, proprietario di un giornaletto bolognese, uomo colto, piuttosto battagliero, ma cortese. Contava 60 anni; soffriva da vario tempo di malattia di cuore. A Torino ha una sorella monaca ed un fratello a Bologna, i quali furono chiamati a tempo per abbracciare il fratello. Il Papa gli aveva mandato la benedizione.

I fabbricanti di fiammiferi intentano una causa al Governo.

Da **Firenze**, 9, ore 16,55, ci si telegrafa:

I fabbricanti toscani di fiammiferi, insieme ai rappresentanti della fabbrica De Medici di Milano, convocati in Empoli, votarono un ordine del giorno di protesta contro la violazione dello Statuto per la perpetrata applicazione della tassa sui fiammiferi senza autorizzazione della Camera, deliberando di intentare una causa al Governo per rifacimento di danni.

Il Bollettino Militare.

Ci telegrafano da **Roma** in data 9, ore 19,44:

Contrariamente a quanto si diceva, cioè che il *Bollettino Ufficiale del Ministero della guerra* non sarebbesi pubblicato fino a sabato prossimo, venne invece pubblicato stasera, ma esso non contiene che poche nomine e disposizioni.

Eccole:

Stato maggiore generale. — Ricotti-Magnani Cesare, tenente-generale a disposizione del Ministero, è collocato a riposo per sua domanda ed inscritto nella milizia della riserva — Driquet nobile Edoardo, tenente-generale comandante l'VIII corpo d'armata, è collocato in posizione ausiliaria per sua domanda.

Arma di fanteria. — Giordana Bernardo, capitano nel 12° reggimento bersaglieri, è promosso maggiore e destinato al Distretto di Foggia per servizio temporaneo — Garofalo Domenico, capitano comandante il riparto deposito a Massaua, è promosso maggiore restando come sopra — I sottotenenti Capri e Tognoli sono revocati dall'impiego.

I seguenti sottotenenti sono promossi tenenti: Savini Carlo, del 44° reggimento fanteria; Consiglio Adolfo, del 96° id.; Bitossi Carlo, del 65° id.; Pianell Arturo del 36° id.; Tonolo Cesare, del 50° id.; Carnevale Alfredo, del 46° id.; Rossi del 73° id.; Furlani Giuseppe, del 76° id.; Rondo Raffaele del 69° id.; Saltini Guido, del 75° id., Liguoro Raffaele, del 91° id.; Millo Antonio, del 76° id.; Corio Cesare, del 78° id.; Chiantera Vito, dell'83° id.; Piccardi Giuseppe, del 79° id.; Mazzotto Umberto, del 7° id.; Eramo Vito, del 79° id.; Baffardi Federico, dell'84° id.; Magliocchini Nicola, del 64° id.; Graziosc Pasquale dell'87° id.; Alciosi Edgardo, del 22° id.; Francescone Pasquale del 6° id.; Ghibaldi Ranieri, del 4° id.; Ursida Pasquale, del 61° id.; Malo Epimenio, del 7° id.; Ugenti Francesco, del 18° id.; Mojolarini Carlo, del 93° id.; Giorgetti Giovanni, del 3° id.; Giova Michele, del 26° id.; Laugieri Ottavio, del 8° id.; Colotti Luca, del 7° id.; Giani, dell'83° id.; Vischia Antonio, dell'3° id.; Venuri Camillo, del 75° id.; Giribaldi Giulio, del 29° id.; Piffieri Ercole, del 12° id.; Iosca Aniello, del 46° id.; Graziano Paolo dell'90° id.; Buongiorno Francesco, del 38° id.; Viticonte Luca, del 39° id.; Tiana Salvatore, del 14° id.; Prever di San Giorgio Giovanni, del 36° id.; Piccioli Severino, del 90° id.; Forlanini Cesare, del 10° id.; Caldara, del 48° id.; Martinengo, del 2° reggimento alpini; Sangiovanni Arturo, del 18° reggimento fanteria; Pietroccola Bernardino, del 93° id.; Rotelli Francesco, del 29° id.; Ilari Antonino, del 16° id.; Bonaglia Andrea, del 17° id.; Bellucci Giuseppe, del 21° id.; Neli Oreste, del 15° id.; Arcidiacono Michelangelo, del l'86° id.; Rovelli Cesare, del 93° id.; Basile Pietro, del 47° id. — Marazzani-Visconti-Terzi Alessandro, tenente nell'87° reggimento fanteria, è collocato in aspettativa — Vennero accettate le dimissioni rassegnate dal tenente Vigliatti.

Arma di cavalleria. — Il maggiore Pugi Rodolfo è comandato alla Scuola di cavalleria — Il capitano Naim Emanuele ed i tenenti Giorgi e Figarolo sono comandati al corso complementare di equitazione — Campioni, tenente presso la Scuola normale di cavalleria, è trasferto al reggimento Caserta (17°).

Arma di artiglieria. — Manfredi Giovanni, tenente nel 28° reggimento artiglieria da fortezza, è trasferto nell'arma di fanteria ed addetto alla fortezza di Legnago — Bucci, Pochy, Staei e Nutini, sottotenenti d'artiglieria in aspettativa a Torino, sono richiamati in servizio ed assegnati al corpo di stato maggiore dell'arma coll'obbligo di frequentare la Scuola d'applicazione d'artiglieria — I sott'ufficiali Paulizzi e Piovano sono nominati sottotenenti d'artiglieria — Amaretti, maggiore nel 26° reggimento artiglieria, Bottoli, id. id. del 1° id., e Ottino, del 22° id., sono promossi tenenti-colonnelli continuando nell'attuale loro reggimento.

Arma del genio. — Galli, sottotenente, è promosso tenente — Il maggiore Parenti Alfredo è collocato a disposizione del Ministero.

Ufficiali in posizione ausiliaria. — Tregambi Giacomo, maggiore nell'arma di fanteria, Vicoli, colonnello medico, Rossi e Bertelli, maggiori contabili, sono collocati a riposo e nominati cavalieri dell'Ordine Mauriziano.

Ufficiali di complemento. — I seguenti ufficiali medici di complemento sono inscritti nella milizia mobile: Picco, Cerceto, Rivera, Chiesa, Verna, Rebuttati, Rabaioli, Nicolano ed Abba. — Vennero accettate le dimissioni rassegnate da Guidoni e Canova, sottotenenti nel 4° battaglione alpini, e del tenente Rizzo del Distretto di Savona.

Milizia mobile. — Cantoni, tenente nell'arma di cavalleria a Torino, è tolto per ragioni di età dal ruolo degli ufficiali di complemento — Cuardi, capitano pure nell'arma di cavalleria, è inscritto nella milizia mobile.

Impiegati civili. — Riccardi, assistente locale presso il Distretto di Ivrea, è collocato in aspettativa — Muratori, scrivano nella divisione militare di Alessandria, è trasferto a Modena, e lo scrivano Fierli da Modena passa alla divisione militare di Alessandria.

Una coda all'affare Dreyfus.

La *Stefani* ci comunica da **Parigi**, 9:

Una nota ufficiosa dichiara senza fondamento quanto da alcuni giornali francesi continuasi ad asserire contro alcune Ambasciate estere per l'affare dell'ex-capitano Dreyfus, anche dopo la sua condanna.

Un figlio di Monsù Travetti

Commedia in tre atti di Carlo Lotti, *rappresentata al teatro Gerbino la sera dell'8 gennaio.*

Quante cose mutate, quante vicende nella famiglia del buon *Monsù Travet!* Collocato a riposo, egli gode di un meritato riposo nella pace e nella tranquillità tanto attesa della sua città di provincia.

Carlin, il piccolo monellaccio impertinente della famosa *Miserie*, è diventato cavaliere, è salito rapidamente nella gerarchia burocratica di un Ministero, ha il titolo di segretario, ha fatto anche lui parecchie scappate di gioventù ed ha contratto matrimonio religioso con una povera e buona fanciulla, Teresa, legame che tiene segreto e spera di far dimenticare da lei, perchè ormai egli è quasi impegnato in altre nozze con una signorina che si fa passare per nipote dell'onorevole Ercole Polloni, e ne è invece l'amante. Come impiegato, il cavaliere Carlo Travetti non è certo una fenice per diligenza, per probità, per dignità; ha la smania della conquista dei posti migliori, e si è gittato capofitto nella baraonda di giornalisti, di faccendieri politici che non mancano mai di agitarsi nel retroscena dei Ministeri. Con la protezione dell'onorevole Polloni, deputato finanziario, Carlo Travetti può ben sfidare le ire del suo capo-divisione, il comm. Greppi, antico collega ed amico del buon papà Travet, e nella circostanza di una piccola crisi ministeriale che si risolve in un parziale rimpasto, divenire segretario di Gabinetto di S. E. il comm. Bartolomeo Grimpa, vecchio imbecille politico, assunto ad un Sottosegretariato di Stato.

Ma intanto Teresa, giunta a Roma mentre esso il cav. Travetti l'aspetta, scompiglia non poco i suoi piani: o sembra distruggerli affatto allorchè, nonostante si faccia in sulle prime passare per sua sorella, ella è costretta a rivelare alla marchesina Elena Polloni, la finta nipote dell'onorevole, di essere la moglie. Ma la nuova carica del cav. Travetti salva la posizione, e per l'avvenire pieno di promesse che sembra attenderlo, Elena acconsente a passar sopra all'antica unione del futuro marito.

Insediato al Ministero, fatto commendatore, Carlo Travetti spadroneggia a suo posto, si vendica dei rimproveri altra volta patiti mandando a riposo quanti più può dei suoi antichi capi, tra cui il buon comm. Greppi, e tratta sdegnosamente gli antichi colleghi rimasti così umili davanti la sua rapida ascensione, forte dell'appoggio del sottosegretario Grimpa, che lascia fare e non si cura troppo del suo ufficio.

Mentre il matrimonio suo con la marchesina Elena Polloni è ormai stabilito, ed esso per liberarlo da tutti i tentativi di riconquista che su lui potrebbe fare la povera e dimenticata Teresa briga per ottenergli la nomina di console in un lontano paese, arriva a Roma nientemeno che il vecchio e buon papà Travetti.

Un altro scompiglio impensato. Il padre rimprovera al figlio l'improvvisa assunzione a tanti onori ottenuta senza badare nè a dignità, nè ad onestà di mezzi; gli mette davanti il passato della sua vita proba e leale di modesto impiegato, gli rinfaccia l'abbandono di Teresa, lo rimprovera acerbamente della vendetta macchinata contro il commendatore Greppi.

Altri tempi, altri costumi, altri ideali. Tutto è mutato ora: è la lotta per la vita che si deve combattere, a tutta oltranza. Chi può badare ancora ai mezzi? Si va avanti, perchè si vada: ecco tutto. Pure la parola del vecchio padre, dell'onorato Travetti ha ancora un'eco nel cuore del figliuolo; e poichè gli giunge la nomina stessa di console, egli sposerà Teresa e partirà per la sua destinazione, incominciando un'altra vita lontana dalla baraonda politica e burocratica della capitale. E la marchesina Elena, ex-amante, ex-nipote dell'onorevole Polloni? Non pensiamoci più.

***

Questa è l'azione della commedia che Carlo Lotti ha presentato per la prima volta al giudizio del pubblico l'altra sera nel teatro Gerbino. E il pubblico invero, per quanto il nome del protagonista potesse rinnovare tanti gloriosi e sereni ricordi d'arte, e ripromettesse alla commedia più largo concorso di giudici, il pubblico ha applaudito ai tre atti del nuovo lavoro e sembra sia andato via soddisfatto del suo verdetto. Ora a me pare invece che il meno soddisfatto dell'opera sua debba essere l'autore.

Il Lotti ha voluto fare una commedia satirica; ma il tentativo non gli è riuscito. L'opera sua ci presenta due ambienti: quello degli uffici d'un Ministero e quello di certe coulisses parlamentari dell'attuale nostro mondo politico. Se il primo ha talora qualche pregio di buona osservazione, qualche buona e riuscita pennellata satirica, il secondo è addirittura abborracciato con l'ingenuità di un osservatore novellino e con la leggerezza di un tecnico d'arte poco scrupoloso e perito. Il Lotti ha nelle sue mani gli scheletri di tipi discreti, che potrebbero ancora fare la fortuna di un lavoro comico e satirico più che efficace; ma non ha l'arte del costruttore, che anima, agita e fa muovere in ordine alla sincerità ed alla realtà degli avvenimenti le sue figure.

Nel primo atto egli ci ha voluto dare un quadro della vita burocratica: e i tipi degli impiegati Vincenzo Gemelli e Vittorio Conti non sono certo mal ideati; ma tutto rimane lì allo stato intenzionale. Noi sentiamo quali essi veramente sono e possono essere, ma non abbiamo dalla loro figurazione artistica alcuna impressione. Questo difetto si fa maggiore ancora nel secondo atto, dove il Lotti avrebbe voluto darci una breve, satirica riproduzione di parecchie persone che s'agitano ambiziose, indiscrete nelle grandi occasioni di crisi ministeriali, gente politica da strapazzo che esercita la sua influenza palese e intima, giornalisti, onorevoli e donne.... per così dire, politiche, nelle cui mani sta talora la soluzione di molte faccende di governo.

Ma il Lotti qui non ha avuto misura, non acutezza di veduta, non serietà di satira. Sembra il suo un mondo politico burattinesco.... per quanto spesse volte la realtà lo sia; e non si può a meno di sorridere a questa rappresentazione puerilmente accozzata di episodietti politici-intimi che si succedono, si fanno, si disfanno, si inseguono con una facilità maravigliosa e con una maravigliosa rapidità. Qui non è più satira, ma parodia: l'intento della commedia è totalmente perduto.

Migliore in alcuni punti l'atto terzo, dove è un lampo di quel che l'autore ha forse voluto rappresentare: il contrasto tra il mondo antico di papà Travetti e il mondo nuovo e.... birbone del figlio; ma, per troppo, anche qui il barlume si spegne in una vuota declamazione per quanto efficace a dare, non scenicamente, ma *rettoricamente*, se così mi posso esprimere, l'idea dell'autore.

E poi tutto quell'intreccio involuto, artificioso, a base di matrimoni segreti, di finzioni.... nipotesche, di lettere, che si contrappongono sempre perfettamente, immancabilmente l'uno all'altro, toglie ogni schiettezza, ogni semplicità, ogni leggiadra naturalezza alla commedia. Avvenimenti, occasioni, opportunità, tutto è avvicinato, concatenato, addentellato con tale manifesta opera scenica che alla fine ci si può domandare, senza timore di esagerare, se siamo davanti ad un comico e ben architettato intreccio di manichini.

Accingendosi a tale opera il Lotti doveva pensare alle difficoltà enormi a cui andava incontro. Non senza influenza rimane ancora nell'animo nostro il capolavoro drammatico di Vittorio Bersezio: non senza fatica possiamo allontanare dai nostri occhi la visione dei mirabili tipi dell'immortale commedia piemontese. Ed è perciò che *Un figlio di monsù Travetti* ci sembra una di quelle solite continuazioni di opere care che quasi quasi ci danno nell'animo un dispetto indefinibile e ci riconducono al primo lavoro con nuova, più viva soddisfazione.

Domenico Lanza.

La situazione in Africa.

Leggiamo nell'*Esercito Italiano* di ieri:

« Notizie che riceviamo da buona fonte ci permettono di delineare la situazione negli opposti confini dell'Eritrea.

« La posizione dell'imperatore Menelik è in questo momento abbastanza difficile in causa delle preoccupazioni sorte al sud e al nord del suo vasto Impero.

« Influenze diverse tentano di spingerlo a creare imbarazzi nella nostra colonia, e ne abbiamo una prova nella recente ribellione di Batha-Agos e nelle presunte sollevazioni del ras Mangascià ad Agos. L'azione diretta di coloro che avvicinano l'imperatore per conto della Francia e la spedizione russa partita da Odessa, della quale è capo il capitano Leontieff, pare che si propongano di favorire e rafforzare i maneggi diretti contro l'Italia: non si esclude inoltre che tutta questa agitazione si faccia di intesa coi capi dervisci.

« Però finora manca l'accordo. La posizione militare degli italiani tiene in soggezione e gli uni e gli altri. In questo stato di cose non sta a noi a consigliare di procedere cauti e, quando ne sia il caso, con una energica iniziativa. Non sarà male inoltre tenere gli animi disposti a qualche notizia di combattimenti o sollevazioni, nel qual caso l'intelligenza e valore dei generali Baratieri ed Arimondi sono una sufficiente garanzia di buon successo. »

Il generale Arimondi ad Adi-Ugri.

« Un dispaccio da Massaua 8 ci annuncia che il generale Baratieri è giunto all'Asmara, lasciando ad Adi-Ugri il generale Arimondi al comando delle truppe.

« Chenafa è stata rifornita di viveri, munizioni e cannoni.

« Adi-Ugri è un forte ad occidente di Godofelassi, cioè a metà strada circa da Massaua ad Adua.

« L'opera sorge sull'altura dove un tempo era il villaggio di Adi-Ugri, ora completamente abbandonato, e dove nei tempi presenti era una fitta ed intricata boscaglia, della quale fu lungo ed arduo sgombrare il terreno. Adi-Ugri, posto sulla strada chiamata del Negus, domina largamente la pianura più vasta del Seraé, nella quale convergono molte ed importanti comunicazioni provenienti d'oltre confine da SE., S. e SO.; costituisce una buona difesa avanzata d'Asmara e serve di base e di appoggio alle residenze di Adi-Qualà e di Mai-Mafales. Il suo presidio in tempi normali non è che di una compagnia indigena e di una stazione di reali carabinieri e le sue artiglierie non constano che di due mitragliere, ma la forma naturale della posizione e l'opera intelligente che fu posta a rafforzarla ed a munirla, meritarono al forte di Adi-Ugri per parte degli indigeni il nomignolo di Mandifarà (luogo inaccessibile), ed tale giudizio dato spontaneamente dagli indigeni sul valore del nuovo forte di Adi-Ugri potrebbe essere contraddetto dai più severi critici europei.

« Adi-Ugri ha facili comunicazioni con Asmara, da cui dista circa nove ore di cammino; a Saichet dove la via s'inerpicava faticosamente per monti di difficile accesso, fu studiato e messo in opera un tracciato assai comodo di strada, per cui nessuna difficoltà presentemente si oppone alla prontezza e celerità delle comunicazioni.

« Ora dunque è sede del generale Arimondi, che di là sorveglia, con sufficienti forze, il lavoro di pacificazione del clero e dei notabili di Adua e le mosse di ras Mangascià ad Agos. »

I nostri contadini nella Colonia eritrea.

Impressioni narrate da un contadino friulano.

Un contadino del Friuli, partito recentemente per l'Asmara, ha indirizzato, pochi giorni fa, ad un ricco signore friulano una lettera che per varie ragioni ci pare interessante di pubblicare nella sua letterale semplicità:

Godofelassi, dicembre 1894.

Con questa mia le faccio sapere in primo luogo il viaggio che abbiamo fatto, poi in che stato ci troviamo e le posizioni che sono qui.

Siamo partiti da Genova il giorno 20 ottobre e ci siamo fermati in tutti i porti: Livorno, Napoli, Messina, Alessandria d'Egitto, Porto Said, Suez. Abbiamo sempre un bel viaggio, ma traversando il Mar Rosso la sera di Tutti i Santi, alle ore 7,30 il bastimento urtò in uno scoglio, e quasi si affondava, e tutti abbiamo avuto un bel spavento. Dopo, sempre bene fino a Massaua, ove siamo arrivati il 6 novembre. Se avesse visto quanti italiani che erano ad aspettarci! Ufficiali, soldati, borghesi, perfino anche un prete.

In tutto il viaggio non è stato che un caldo medio, ma al porto di Massaua lo abbiamo sentito bene. Siamo subito partiti colla ferrovia per un tratto di 27 chilometri, poi cinque giorni di cammino quasi sempre pei monti, ma monti grandi. Nei paesi pei quali si passava, ci fermavamo, e gli ufficiali pagavano da bere; all'Asmara, il capitano fece celebrare una Messa, e volle che tutti andassimo ad ascoltarla, dicendo che la religione forma l'unione delle famiglie. Finalmente il giorno 11 novembre siamo arrivati sull'altipiano, allegri e contenti a vedere quelle belle collinette, e in mezzo quelle belle pianure. Anche lì erano tutti ad aspettarci.

Siamo in cinque famiglie, tutte friulane; erano piantati cinque poderi; si sono fatti i numeri tanto ai terreni che alle case, come anche agli animali, e poi, in presenza dei superiori militari, furono estratti a sorte da un bambino. A me è toccato un podere due chilometri distante dagli altri, del quale sono molto contento per la posizione. Il mio podere è così composto: due casette rotonde coperte di paglia, sedici ettari di terreno, sei buoi, un armento, una capra e tutti gli attrezzi rurali.

Riguardo al vitto, si sta abbastanza bene: minestra e condimento il necessario; farina di frumento per il pane in abbondanza; vino, caro, a lire 1 30 al litro; acqua buonissima, aria buonissima, clima buono, nè tanto freddo, nè tanto caldo. Denari non se ne vede neppur un centesimo, fin che la terra non produrrà; ma intanto patire la fame, no!

A tutti gli uomini ci hanno consegnato un fucile, e la domenica bisogna andare all'istruzione. Il giorno della nascita della Regina Margherita, la mattina si siamo andati al bersaglio, e dopo pranzo sul forte, che è distante quattro chilometri, a godere i divertimenti coi militari: corse di muli, corse a piedi, corse nei sacchi, musica, illuminazione, mangiare, bevere, fumare, tutto *gratis*; di più in quel giorno una buona razione di carne per tutte le famiglie, in regalo. E tutti esclamaro: « Viva la nostra Regina Margherita! »

Noi siamo tutti in salute, come spero di cuore e desidero di lei e della sua famiglia. E con tutti i doveri rispetti la riverisco e mi segno il suo amico

L. D. M.

La crisi ministeriale ungarica.

La *Stefani* ci comunica da **Vienna**, 9:

La *Neue Freie Presse* dice d'avere da fonte autentica le seguenti informazioni sulla conferenza che Khuen Hedervary ebbe ieri a Budapest col partito liberale.

Khuen chiese l'autorizzazione di effettuare in tempo opportuno e nel modo che gli sembrerà migliore la fusione di tutti i partiti che accettano il compromesso del 1867. Khuen lesse in proposito una dichiarazione e chiese che questa si approvasse da una Conferenza del partito liberale appositamente convocata.

Banfi si dichiarò favorevole a tale fusione. Disse di non potere approvare la dichiarazione che farebbe apparire il partito liberale incapace d'azione per prio.

Szell, *Szilagyi*, *Koloman Tisza*, *Wekerle* ed altri espressero la stessa opinione.

Khuen dichiarò che ne riferirebbe all'imperatore.

Udienze da Francesco Giuseppe.

La *Stefani* ci comunica da **Budapest**, 9:

L'imperatore ricevette Khuenderwary in udienza, durata un'ora e mezzo. Quindi ricevette Koloman Tisza. La Camera dei deputati, sopra proposta di Wekerle, si è aggiornata fino alla costituzione del nuovo Gabinetto.

Ancora i fatti di Spalato.

(Nostra corrispondenza).

Trieste, 6 gennaio.

(X.) — Da un viaggiatore qui giunto da Spalato col piroscafo della Dalmazia mi vengono confermati nei più minuti particolari i gravi fatti di Spalato. Colà il fermento continua vivissimo anche perchè quell'i. r. capitano distrettuale (vice-prefetto) si mostrò debole ed incerto nel dare soddisfazione a chi aveva il diritto di esigerla. Egli è che anche il Governo si trova sopraffatto dal terrorismo croato. Dacchè sulle cose del Comune di Spalato spadroneggia l'italianofobo Bulat, quello che a suo tempo tuonò contro i pescatori chioggiotti, le condizioni degli italiani si sono fatte sempre più tristi; ora poi sono divenute insostenibili. Parecchie famiglie sono intenzionate di espatriare, perchè si sentono indifese ed esposte ai dileggi, alle persecuzioni di una turba briaca, che tiene il suo centro di operazione nel palazzo del Comune. Il fatto che le guardie comunali si trovavano fra i dimostranti è eloquentissimo.

Ieri appena, *dopo cinque giorni* dall'aggressione del *Caffè Troccoli*, un aggiunto del Tribunale si recò dal proprietario dello stesso per i rilievi di legge e per le constatazioni dei danni. *Nessun arresto venne praticato*. Gli autori della devastazione s'aggirano per la città impuniti e si vantano delle loro prodezze. C'è un giornale croato, organo del Comune, che scaglia ingiurie agli italiani ed al reggente il Vice-Consolato d'Italia. Questi ha già spedito il suo rapporto al regio console d'Italia a Trieste cav. Giulio Malmusi. Mi recai da questo egregio funzionario, ma nulla potei sapere, pendendo l'azione diplomatica. Vi dirò ancora che il Vice-Consolato di Spalato è momentaneamente senza titolare, e sarà opportuno che quel posto venga con sollecitudine coperto. Occorrono in Dalmazia rappresentanti energici che sappiano tutelare i diritti dei cittadini italiani.

PS. — Secondo le ultime notizie il luogotenente della Dalmazia si recherà fra giorni a Spalato.

Gl'insorti peruviani.

La *Stefani* ci comunica da **Lima**, 8:

Gli insorti occuparono Cirilles e Mollendo.

L'indipendenza della Corea.

La *Stefani* ci comunica da **Seoul**, 8:

L'indipendenza della Corea fu proclamata solennemente lunedì. Il re recossi ieri al tempio dei suoi antenati a rinnovarvi la dichiarazione d'indipendenza.

La « Flavio Gioia. »

La *Stefani* ci comunica da **Iviza**, 9.

La nave italiana *Flavio Gioia* è partita. Tutti bene.

Il colera nell'America del Sud.

La *Stefani* ci comunica da **Rio Janeiro**, 9:

Sette decessi di colera furono constatati a bordo di un vapore proveniente dall'Argentina.

Disastri marittimi sulle coste d'Inghilterra.

La *Stefani* ci comunica da **Londra**, 9:

Cinque barche peschereccie a Yarmouth furono sommerse in seguito alla tempesta; 30 marinai sono annegati.

Neve e freddo.

Torre Pellice, 9. — Dopo forti nevicate in luoghi insoliti, finalmente la neve si è pure ricordata di noi, e da ieri viene giù allegramente. Ne abbiamo già una trentina di centimetri e pare voglia continuare. Sia la benvenuta! Era tanto desiderata dai nostri disseccati campi e prati, dalle sorgenti e dai pozzi, che cominciavano a scarseggiare d'acqua.

Acqui, 8 (Stazzano). — Da ieri continua a nevicare e pare che se ne avrà per qualche giorno ancora. La neve raggiunge di già l'altezza di quasi un metro. La campagna ne risente grande vantaggio, tanto più che da qualche tempo i pozzi erano asciutti e si stava in grandi imbarazzi per la mancanza di acqua. Ora i voti dei nostri buoni villici sono completamente esauditi.

Savona, 8. — Continua il pessimo tempo. Una nuova ed abbondante nevicata, spinta da violente e fredde raffiche di tramontana, si è riversata nella scorsa notte sulla città e continua tuttora fitta e persistente. In taluni punti la neve ha raggiunto un'altezza relativamente straordinaria.

Piacenza, 8 (Manzo). — Da tre giorni nevica quasi incessantemente. Oggi poi cadeva fitta fitta ed ha raggiunto una considerevole altezza. I treni arrivano con ritardi considerevoli.

Udine, 9 (Luca). — Da quattro giorni, con brevi intervalli, qui abbiamo abbondanti nevicate, per modo che questa mattina la neve raggiungeva lo spessore di circa 40 centimetri. Alle 10 1/2 circa si udì un tuono prolungato preceduto da un lampo, indi il tempo si cambiò in scirocco.

Per conseguenza abbiamo avuto le comunicazioni rese assai difficili, i treni in ritardo, messaggerie e tramvie sospese.

Trieste, 9. — In seguito a forti nevicate i treni ferroviari provenienti da Vienna hanno dovuto fermarsi a Steinbruck.

Algeri, 9. — Infierisce una violenta tempesta a Nemours, [illegible] vincia di Orano. Un colpo di mare ha portato via [illegible] parte della diga. Cadde neve abbondante nella [illegible] ncia di Orano.

Ajaccio. — Sulle coste dell'isola imperversa una forte tempesta.

NOTIZIE ITALIANE

Dalle Cento Città

BERGAMO, 8 (Annoschi). **Il nuovo anno giuridico**. — Venne inaugurato solennemente e alla presenza delle Autorità, dei rappresentanti del Foro e di signore.

Lesse la relazione il sostituto procuratore del re nob. dott. Gazzone, e disse, fra le altre, queste rimarchevoli parole: « È del conforto che procede dalla fiducia riposta dal popolo nei magistrati abbiamo sommamente bisogno oggi, perocchè volgono per noi torbidi giorni. La Magistratura potrebbe oggi raffigurarsi come la donna diabolica nella canzone del divino poeta:

> .... dolente e sbigottita
> Come persona discacciata e stanca
> Cui tutta gente rancura
> E cui virtude e nobiltà non giova.

« In alto i cuori e le menti, *cavalieri!* l'aurora quest'onda che ne avvolge e verrà giorno, in cui anche della presente Magistratura si dirà: tacque la mesta e adempì la sua nobile missione. »

— **A domicilio coatto** vennero testè destinati sette pregiudicati.

— **Il comm. Alfredo Piatti**, inseparabile violoncellista, trovasi da qualche tempo ammalato nella villa del proprio genero conte Carlo Lochis, deputato al Parlamento.

MANTOVA, 7. **Un funerale senza morto**. — A Revere i funerali d'una povera vecchierella diedero luogo a una curiosissima scenetta.

Mentre il becchino stava componendo la salma nell'ultimo lenzuolo in attesa di trasportarla nella cassa già pronta in altra stanza, il prete, sopraggiunto, ordinò agli astanti che lo avevano seguito di portar via la bara.

Venne ubbidito e già si era a metà strada fra la casa ed il camposanto, quando il becchino, rincorso il mesto corteo, avvertì il prete che la morta non era nella cassa ma in casa.

Immaginate la sorpresa di tutti!

Il corteo dovette ritornare indietro tra le risate e fischi.

FIRENZE. **Il generale Morra fidanzato**. — Scrive la *Nazione*:

« Veniamo informati che in questi giorni il generale conte Morra di Lavriano (comandante del corpo d'armata di Firenze) si è fidanzato alla sorella del capitano Bettini, l'eroica vittima della barbarie africana.

« La gentile signora è vedova del colonnello conte Piero Lapparelli, appartenente a distinta famiglia del patriziato toscano.

« Sembra che gli sponsali si faranno nel mese venturo. »

MILANO, 9. **Cesare Cantù ammalato - Giacinto Gallina perfettamente guarito**. — Cesare Cantù è da alcuni giorni ammalato di artrite acuta diffusa, con localizzazioni al tubo digerente, piuttosto gravi.

Le condizioni del celebrato storiografo non sono però allarmanti.

Ieri sera il bollettino medico diceva che lo stato dell'infermo era invariato; soltanto un poco di sopimento causato dall'aumentata febbre. Lo cura il dott. Trazzi.

— Giacinto Gallina, ormai perfettamente ristabilito dalla grave malattia che lo tenne in pericolo di vita in queste ultime settimane, sta per partire alla volta di San Remo per ivi passare la convalescenza.

NAPOLI, 8. **I drammi dell'usura**. — Francesco Acceso, trentenne, oltre dell'impiego che aveva nelle ferrovie, tanto per vivere onestamente aveva messo su l'industria di prestare ad usura. Il piccolo gruzzoletto man mano si era accresciuto a furia di percepire interessi scandalosi dalle povere sue vittime. Il centro degli affari era al rione di Santa Lucia. Uno dei suoi debitori era un tal Luigi De Gregorio, incisore di corallo, abitante a Fuorigrotta. Ieri l'altro creditore e debitore questionarono perchè quest'ultimo non pagò una rata di due lire. E ieri, alle sedici, l'Acceso sapendo che il De Gregorio doveva recarsi dal cavaliere D'Arnò per consegnargli del lavoro, lo attese fuori della bottega. Il De Gregorio consegnò il lavoro e fu pagato; uscendo fu fermato dall'Acceso che gli richiese vivamente le due lire. L'incisore glie ne offrì una, ma l'usuraio non volle accettarla. Di qui il diverbio: l'Acceso levò il braccio per tirare uno schiaffo al De Gregorio che, fatti due passi indietro, impugnò una rivoltella ed esplose due colpi contro l'usuraio, ferendolo alla regione temporale sinistra e al secondo spazio intercostale sinistro.

L'Acceso, ferito mortalmente, cadde e si ruppe la fronte. Fu adagiato in una carrozzella e assistito dal sacerdote Francesco Saraceno, fu trasportato all'Ospedale dei Pellegrini. Non dava segni di vita; dalla ferita alla fronte era uscita della sostanza cerebrale.

Il De Gregorio fu arrestato.

Dalle nostre Provincie

ACQUI, 8 (Stazzano). **I diritti di piazza**. — Per essere fallito l'appalto dei diritti di piazza deliberato a favore di un tale che mancava della necessaria cauzione e perdette il deposito di L. 500, il Comune ha deciso di curarne ad economia la esazione. Speriamo che il Comune riuscirà per bene in tale esercizio, pel quale aumenterà il corpo delle guardie, facilitando colla prudenza e la longanimità l'adito ai venditori della nostra piazza.

ALESSANDRIA, 9 (Gagliardo). **La sentenza nella causa per le elezioni commerciali**. — Ieri nel darvi il resoconto della discussione avvenuta presso il nostro Tribunale della causa promossa da certo Ferrero ed altri contro il presidente della Camera di commercio, cav. Michel, tendente ad impugnare di nullità le elezioni commerciali, scrivevo che il Tribunale si sarebbe pronunciato fra una quindicina di giorni.

Il Tribunale invece, ieri sera stessa, ad ora tarda, emanava la sua sentenza, nella quale si dichiara intempestivo ed irricevibile il ricorso in via di citazione notificato ai convenuti ad istanza degli opponenti.

— **Pei danneggiati dal terremoto**. — L'ottava nota di sottoscrittori porta un totale generale di L. 16,872 02. In questa cifra sono comprese le offerte dei seguenti Comuni: Casale (2° invio), L. 1500 — Acqui (2° invio), 600 — Castello d'Annone, 538 15 — Moncalvo, 857 95 — Castagnole Lanze, 61 50 — Castelnuovo d'Asti, 21 65 — Calliano, 300 — Castelspina, 64 25 — Vaglio Serra, 46 20 — Viale, 70 75 — Serravalle Scrivia, 48 70 — Pomaro, 101 — Buonmarengo, 128 25.

Compreso il provento della passeggiata di beneficenza, si sono finora inviate dal nostro Comitato al Ministero dell'interno L. 20,000.

ASTI, 8. **Inaugurazione del nuovo anno giuridico**. — Stamane nell'aula maggiore del nostro Tribunale, alle ore 9,30, alla presenza delle Autorità civili e militari, della Curia e di numerosi invitati, ebbe luogo la consueta solenne cerimonia dell'inaugurazione dell'anno giuridico 1895.

Presiedè il giudice anziano cav. Dagna. Il procuratore del re cav. Ubertalli, premesse alcune assennate considerazioni di ordine morale relativamente all'amministrazione della giustizia ed alla Magistratura, che dev'essere come la moglie di Cesare, fa una minuta particolareggiata esposizione statistica del lavoro compiutosi nello scorso anno dalla Magistratura di Asti e del circondario, lavoro che l'eloquenza delle cifre dimostra di gran mole, e del quale egli, procuratore del re, dice fatto col più sano criterio giuridico. Quindi tributa l'elogio meritato a chi spetta, ed in ispecie ai titolari delle Preture di Asti 1° mandamento, di Montecchio e di Canelli, mandamenti i quali diedero il più forte contributo di cause, sì civili che penali, alla statistica predetta e tutte svolte e trattate con sano ed inaccepibile accorgimento giuridico.

Nel dare poi il resoconto del lavoro fattosi nel nostro circolo straordinario d'Assise, fa uno splendido elogio alle intelligenti magistrate che presiedette le due sessioni, cav. conte Roberti, consigliere di Cassazione.

E venendo a parlare della istituzione della Giuria, ne accenna i gravi difetti. Legge al riguardo un suo dotto studio pubblicato quando era procuratore del re a Ravenna, col quale egli propone, relativamente a detta istituzione, certe indispensabili riforme onde essa abbia a degnamente corrispondere all'alto ed importante suo mandato. Suo desiderio sarebbe che il privato cittadino fosse chiamato giudice solo nei reati politici.

Le assennate considerazioni e argomenti svolti nel detto lavoro a sostegno della sua tesi sono suffragate da sapienti citazioni dei più valorosi legisti.

Il cav. Ubertalli termina la diligente interessante rassegna con un gentile pensiero: commemorando la vita e le virtù del compianto collega avvocato Ubertalli, decedato l'anno scorso. Manda un saluto ed un augurio al presidente cav. Montalti, andato testè in riposo; un altro, ai colleghi traslocati signori Moriara e Rossi, e dà il benvenuto ai nuovi giunti Spangati, Quaglia e Rivfola. Ed un saluto ed un augurio caldissimo invia a tutta la Magistratura, generale garanzia dirimpetto alla vita ed agli averi.

L'oratore si ebbe il più caloroso applauso ed una infinità di congratulazioni.

Il presidente cav. Dagna termina la cerimonia dichiarando inaugurato l'anno giuridico 1895.

BIELLA, 9 (B.). **Pel carnevale**. — Iersera, dietro iniziativa della Confederazione degli Esercenti, si tenne nel locale di questa Società un'adunanza pubblica per discutere sul miglior modo di far risorgere per quest'anno il carnevale biellese.

L'adunanza riuscì numerosa. Venne nominato un Comitato provvisorio, il quale procederà alla nomina di un presidente, che si crede sarà l'avv. Virginio Neri. Venerdì si terrà la seconda adunanza.

— **Un cane idrofobo?** — L'altro giorno un cane levriero, scorrazzando nel territorio del Comune di Cossato, morsicava ad una guancia un bambino di sette anni, al labbro superiore una bambina di otto anni; quindi, dopo aver pure morsicato due cani che aveva trovato nella sua corsa sfrenata, scompariva. Siccome si dubita fortemente che il cane fosse idrofobo, i bambini morsicati vennero mandati a Torino per la cura antirabbica.

— **Un carcere incendiario**. — Nel vicino mandamento di Candelo gli incendi si ripetono da anni con una famosa frequenza e non pochi se ne registrano in un Comune di detto mandamento, nel Comune di Benna.

Ora una voce gravissima si è levata in Benna a questo riguardo, cioè si accusa autore degli incendi verificatisi in questi ultimi tempi certo C. C., fornaciaio, il quale — a detta della voce pubblica — avrebbe appiccato questi incendi per poter..... smerciare i materiali da costruzione che egli fabbrica!

Comunque siano le cose, un incendio verificatosi in Benna il venerdì scorso, con un danno di circa 2000 lire a varii proprietarii, risollevò le voci accusatrici, ed ora il C. C. è stato arrestato e contro di lui si vanno cercando le prove di colpevolezza.

Si nota che costui fu già processato per sospetti che su lui pesavano appunto di appiccato incendio, ma non si poterono allora raccogliere su di lui bastanti indizi di colpa fino.

MONDOVÌ, 8 (Cr......ce). **Un banchetto d'addio**. — Alle 12,30 di ieri la grande sala dell'*Albergo del Leon d'oro*, in Piazza, raccoglieva — con puntualità esemplare — i 57 convitati offerenti un banchetto di addio al sotto-prefetto cav. Pompeati.

Sedevano alla tavola d'onore il sindaco cav. Comino, il colonnello Rebora, comandante del presidio, l'avv. Uberti, presidente del Tribunale, il procuratore del re avv. Decio, i tenenti-colonnelli Ratti e Lodi, e per le mense erano disseminati i rappresentanti dei varii pubblici uffici cittadini, i membri della Giunta municipale, parecchi consiglieri provinciali e comunali ed altre ragguardevoli persone.

Al *dessert* sorse primo il cav. Comino ad esprimere il rincrescimento della cittadinanza per la partenza del cav. Pompeati, e dopo lui pronunciarono brevi parole il cav. uff. avv. Giacomo Viale, l'avv. Francesco Gatti, giudice al nostro Tribunale, che, a nome di Voghera, sua patria, e nuova destinazione del cavaliere Pompeati, porta a questi un saluto, l'avvocato Muratore, segretario della Sotto-Prefettura, il cav. prof. Emilio Lanza, che lesse un dispaccio di adesione del deputato Polti, e l'ispettore scolastico prof. Vespasiani.

A tutti rispose commosso il festeggiato, dichiarando che sarebbe stato suo desiderio compiere qui la sua lunga carriera, e professandosi grato e riconoscente alla cittadinanza monregalese, di cui serberà imperituro ricordo.

NOVARA, 7 (Giusso). **Inaugurazione dell'anno giuridico**. — Ieri il procuratore del re, avv. Mario, davanti alle solite Autorità e scarso pubblico rese conto dell'amministrazione della giustizia nell'anno 1894. Non sempre, però, il suo discorso fece buona impressione. Spiacque, per esempio, la sua affermazione contraria al divorzio, e l'attribuire ai Circoli operai parte dei reati contro le persone, mentre è notorio che buona parte dei Circoli nello stabilire reciproca ospitalità ai soci dei medesimi, fecero scomparire le feste di campanile.

Manifestossi propenso ad una giustizia severa, ed a ritenere di azione pubblica i reati contro il buon costume pel solo fatto che siavi o siavi stata querela.

Si mostrò lieto che le utopie anarchiche e socialistiche non abbiano potuto attecchire nel circondario.

Deplorò il discredito che certi giornali cercano di gettare sulla Magistratura.

— **Sindacato per la vendita dei vini**. — Si sta costituendo in Novara un Sindacato per la vendita dei vini per la provincia di Novara. Esso avrà per iscopo di far conoscere e accreditare i vini della provincia di Novara in tutta la loro purezza e autenticità, e di favorire il commercio tanto all'interno quanto all'estero.

L'idea di tale istituzione, sorta in una riunione di viticultori ed enologi tenutasi in Novara l'8 novembre, venne concretata con un progetto di statuto dai signori cav. Italiari di Ghemme, avv. Bosola di Gattinara, dott. Dalio di Fontanetto d'Agogna, Nicolini di Ghemme e prof. Paschi (relatore) direttore della cattedra ambulante di enologia e viticoltura di Gattinara.

PINEROLO, 8 (X.). **Inaugurazione dell'anno giuridico**. — Stamane, alle ore 10, nell'aula del nostro Tribunale Civile e Correzionale veniva solennemente inaugurato l'anno giuridico.

Lesse l'orazione inaugurale il cav. avv. Franzi, rappresentante il procuratore del re. La forbita orazione durò circa un'ora ed a malgrado i dati statistici, che riportava costantemente, riescì interessante. Dopo aver enumerato le operazioni delle Preture e del Tribunale, disse come nell'anno 1894 le condanne siano state superiori che nel 1893. Ricordò i processi di maggiore importanza svoltisi davanti al Tribunale di Pinerolo (processi Gaya, Castagno e di Campiglione). Avvertì il fatto come nei dintorni di Pinerolo non avvengano che reati di poca importanza, mentre i maggiori avvengono nella montagna.

Deplora l'abbondanza delle bettole nella nostra città (168), di cui il cui orario non fosse dato di ...

stimato; saluta il clero ed il nuovo vescovo, che prenderà fra poco possesso della sua nuova diocesi, e si augura che regni costante il buon accordo fra la giustizia e la religione.

Terminata l'orazione inaugurale, il presidente del R. Tribunale, conte d'Agliano, dichiarò a nome del Re aperto il nuovo anno giuridico.

Erano presenti a questa festa d'inaugurazione quasi tutti gli avvocati della nostra città, i giudici del Tribunale, l'on. Facta, deputato, l'avv. Maffei, sindaco, l'avv. Rasetti, pretore, un ufficiale superiore rappresentante la Scuola di cavalleria, il cav. professore ing. Benino, alcune signore, ecc.

Il discorso è durato circa un'ora.

PINEROLO, 9 (X.). **Audace aggressione**. — Il cosidetto D. Aquilant è la persona più pacifica e tranquilla di Pinerolo che ogni giorno fa la sua strada per ritornarsene alla villa ch'egli abita colla famiglia poco distante da Pinerolo in regione San Michele. La strada, a dire il vero, non è una delle più sicure, ma la lunga pratica e più di tutto l'onesta coscienza non avevano mai messo nel signor D. Aquilant il minimo sospetto. Ieri l'altro a sera però gli toccava una brutta sorpresa. Uno sconosciuto lo attendeva in prossimità della casa da lui abitata; e senza tanti preamboli gli faceva intimazione di rimettergli quanto teneva in tasca. Ognuno sa come a certi argomenti ben spesso non si sappia come rispondere che arrendendosi, ed il signor D. Aquilant consegnò allo sconosciuto il portafogli contenente L. 90 in biglietti di Banca e l'orologio d'argento. Lo sconosciuto però che, oltre essere ladro fu ancora vigliacco, assestò un buon pugno sulla faccia dell'aggredito e buon per lui se non lo gettò nel rio Moirano, che scorre a fianco della strada. Il signor D. Aquilant si è rimesso facilmente con un occhio un po' ammaccato; ma lo sconosciuto, secondo il solito, è sconosciuto.

SAN BENIGNO CANAVESE. — **Un'onorificenza al sindaco**. — Ci viene telegrafato da Roma, 9, ore 22,5:

« L'avv. Edoardo Miaglia, sindaco di San Benigno Canavese, è nominato commendatore della Corona d'Italia. »

TORRE PELLICE, 9 (Vandal......ese). **Un missionario che parte**. — Oggi, col treno delle ore 12,30, è partito il signor missionario Paolo Davit di Bobbio Pellice.

Egli si recò a Parigi e a Londra, da dove, verso la fine del corrente mese, s'imbarcherà pel sud Africa per recarsi poi sulle rive dello Zambesi a portare il Vangelo e la civiltà a quelle tribù pagane, in mezzo alle quali già lavorano alcuni altri nostri valligiani.

All'egregio e coraggioso amico sinceri auguri.

— **Liste elettorali**. — Non avendo la Commissione provinciale approvate le liste compilate dalla Commissione comunale, tutti i già iscritti ed inscrivendi sono obbligati di presentare i loro documenti non più tardi del 19 corrente. Non c'è male.

Collegio politico di Avigliana.

Agli elettori del Collegio politico di Avigliana,

Profondamente commosso, vi ringrazio della fiducia che mi avete dimostrato affidandomi l'ufficio di rappresentare i vostri voti, le vostre aspirazioni nel Parlamento nazionale.

Onorato dai vostri suffragi, sento tutta la gravità del mandato che assumo, mandato che cercherò di compiere nel miglior modo che mi sarà possibile col vostro illuminato concorso e fiducioso nei destini della patria nostra.

Volontà e lavoro dedicherò nel nuovo alto ufficio con quella stessa sincerità di propositi che mi sorresse nella vita amministrativa, e vi dò formale promessa di tutto consacrarmi al Paese ed a voi.

Col massimo ossequio

Torino, 8 gennaio 1895.

ANDREA SCOTTI.

Reati e Pene

Processo Chauvet-Pinto-Gallina.

Ci telegrafano da **Roma**, 9, ore 10,35:

Si procede all'interrogatorio di Chauvet. Questi si lamenta che siano stati sottratti e distrutti alcuni documenti fotografati che avrebbero chiarito il processo. Rifà la storia delle sue relazioni con Rodriguez, mediante cui venne a trattare l'affare delle bollette. Ripete sostanzialmente quanto già disse in Tribunale. Afferma la sua buona fede. Dice che il processo è una macchina montata per rovinarlo. Ricorda la stima che ebbero per lui eminenti personaggi. Ad un certo punto viene interrotto dai singhiozzi; dice che le sue sofferenze sono ormai troppo lunghe.

Segue l'interrogatorio del Gallina, il quale spiega l'organismo delle bollette. Dichiara essere sua convinzione che il Merlo conoscesse l'alterazione delle bollette, ma afferma che egli non poteva accorgersene dopo gli ordini dati dal Casterina.

Si rinvia a domani la seduta.

Omicidio.

(Corte d'Assise d'Ivrea).

Ivrea, 8 gennaio.

(Milio) — Oggi si è aperta la nostra Corte d'Assise, che presiede quel magistrato integerrimo che è il cavaliere avv. Gazzone.

Siede sul banco d'accusa un giovinetto di anni 16, certo Bellis Martino Francesco, di Strambino. Egli è accusato d'avere il 4 settembre 1894, a Strambino, frazione Cerrone, con atti diretti a commettere una lesione personale, mediante un calcio fortissimo alla regione epigastrica, cagionato la morte di Rossi Michele, avendo il detto calcio col piede calzato di zoccolo prodotto una entero-peritonite acuta, la quale, colla concausa di un'ernia inguinale preesistente, produsse la morte del Rossi Michele, avvenuta due giorni dopo.

L'accusato ha buonissimi precedenti, e quanto lo trasse innanzi alla Corte fu uno di quei tanti scherzi che pur troppo si verificano in tutti i laboratori, in tutte le fabbriche, ove fra gli operai havvi la disgrazia di trovarsi qualche povero di spirito.

Il fatto che trasse il giovane Bellis sul banco di accusa avvenne alla fabbrica Ponzini mentre attendevasi alla raschiatura dei pellami, la cui materia per iscberzo gettavano addosso al Rossi Michele, per sua disgrazia un po' scemo.

Prendendo in mala parte lo scherzo, redarguì il povero Bellis, il quale respinse da lui il Rossi con ripetute spinte. A questo punto il Rossi, maggiormente irritato, diede uno schiaffo al Bellis stesso, che a sua volta, e per una maggiore disgrazia, gli diede il calcio fatale. La cosa in se stessa ha nulla dello straordinario, tant'è che il padre stesso della vittima dichiarò pubblicamente che non aveva alcun rancore col povero Bellis, che in questo caso è molto da compiangere, forse più che il misero che morì.

L'Accusa, naturalmente, sostenne con calore la propria tesi e domandò ai giurati un verdetto severo. La Difesa, sostenuta dal cav. avv. Lucio Rossi, con cuore e slancio perorò la causa dell'accusato, dimostrando come l'atto del Bellis non dovesse ascriversi a reato, ma a pura difesa, dopo l'aggressione di fatto del Rossi, che se fosse stato di animo veramente cattivo e quando avesse voluto realmente

Il processo della signora Joniaux.

(Corte d'Assise di Anversa).

Consiglio Comunale di Torino

Un ricordo al Gran Re.

Contro l'accattonaggio per Torino.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (16)

L'ora maledetta

ROMANZO SOCIALE

di LUIGI PIETRACQUA

PARTE SECONDA.

I.

sano si accorse di questi suoi atti d'interna costernazione: anzi, allorquando qualcuno venne a toccargliene parola, egli rispose sempre col suo solito cinico sorriso stereotipato sulle labbra, dichiarando che non meritava assolutamente la pena di fare delle rimostranze al suo Giulio perchè un bel cavallo pazzo si era permesso il lusso di commettere delle stupidaggini, suicidandosi poi col primo miserabile palo che incontrò sulla sua strada. Non si era forse castigato da se stesso? Quindi era inutile parlarne oramai. E la leggenda era finita.

alone, e fece dimenticare tutte le incresciose peripezie della giornata.

All'indomani si pensava già ad altro. Ma sul punto di mettersi a tavola per la colazione la cameriera venne timidamente ad annunciare che in anticamera c'era una guardia del Municipio, la quale domandava di essere introdotta presso il signor Giulio Ricciardi per una importante comunicazione, ed aveva mostrato alla donna di servizio lo stesso biglietto di visita del padrone che doveva servirle da talismano introduttore.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (20)

Egli l'amò...

Romanzo slavo di JANINE

Nello stesso tempo che Michele Worovitch, traendo a sè Nadia, le impediva di compiere la sua rivelazione, Pietro Montaigut rispondeva al magistrato:

— Ero andato sino al mio appartamento per riposarmi pochi istanti.

— Si sente la forza di firmare la sua dichiarazione, conte Michele Worovitch? — domandò il magistrato al moribondo; — le sosterremo il braccio....

— Sì.... Sì....

— Egli mentisce! Egli mentisce! — tuonò improvvisamente la voce di una donna che nessuno fra gli spettatori conosceva.

Alta, pallida, col lungo strascico nero sparzato di sangue, ella aveva l'aria di una furia.

— Mentisce, l'infame! Mentisce! — gridava.

Era l'institutrice, e Nadia, riconoscintala alla voce, mormorava:

— Oh! grazie, mio Dio, grazie di venire in nostro soccorso.... Questa signora può assicurare che il marchese non poteva essere qui perchè era con me.... Il mio povero padre delira.... ma alla difesa di Chypre Montaigut....

— No! — continuava la nuova venuta. — Pietro Ivanovitch non ha ucciso! Pietro Ivanovitch non è un assassino.... Quell'uomo è stato assassinato da una mano vendicatrice che è venuta a far giustizia in nome di mille vite spezzate. E mentre qui si faceva giustizia, Pietro Ivanovitch Komanoff, marchese di Chypre Montaigut, era nel salotto di Caterina Manfrani e nelle braccia di....

Benchè l'accusato fosse già sorvegliato dai magistrati, aspettando l'arrivo della Polizia, alle ultime parole di Xenia Komanoff egli s'era slanciato verso di lei e prendendola per un braccio e stringendoglielo con tutta la forza della sua mano nervosa, le disse con voce bassa, ma imperiosa:

— Se quelli, zia mia, io confesso che sono l'assassino, e allora sono perduto.... La fanciulla è pura come un angelo.... ed io la amo.... comprendi?.... la amo!....

Il movimento di Pietro era stato così rapido, che la slava era rimasta col braccio teso nel suo gesto violento; l'ultima sillaba spirò sulle sue labbra che non si chiusero più e dalle quali, dopo la rivelazione di Pietro, uscì un terribile scoppio di riso.

— Signori! ella impazzisce! — esclamò Nicola Napoctine andando verso lei per sorreggerla, — sì, questa volta, c'è davvero di che impazzire!

PARTE TERZA.

Pietroburgo.

I.

Pietroburgo si svegliava sotto ai primi soffi della primavera che liberava dalla loro prigione di cristallo le acque azzurre della Neva. I massi di ghiaccio trascinati dalla rapida corrente in interminabili file si spezzavano con fracasso contro i pilastri dei ponti. E per quanto lontano l'occhio poteva giungere, fra quei gruppi dei palazzi superbi i massi tumultuosi scintillavano al sole.

Ma quel sole primaverile e così gaio e splendente doveva quel giorno rischiarare un desolante spettacolo.

Il tragico avvenimento di cui era la conseguenza faceva da tre mesi il tema delle conversazioni di tutta l'alta società di Pietroburgo e di Mosca. E a Venezia e a Parigi se ne occupavano pure e se ne preoccupavano.

L'inchiesta, tenuta profondamente segreta, getterebbe un po' di luce sul movente dell'assassinio, avvenuto a Venezia, del gran capo della Polizia russa, Michele Worovitch! La vittima aveva designato il suo uccisore; ma i soli principi rivoluzionari potevano trascinare un Pietro Ivanovitch, conte Komanoff, marchese di Chypre Montaigut, ad armarsi di una rivoltella, come un semplice studente cui la miseria spinge alle risoluzioni estreme del nichilismo?

È vero che l'accusato era figlio d'Ivan Nicolaievitch, di quel gran signore, perfetto tipo di gentiluomo, che s'era, dal mattino alla sera, lasciato trascinare dalle folli utopie del socialismo e che, dalla sera al mattino, s'era poi visto esiliato in Siberia. Suo figlio, allevato in Francia, poteva essere andato anche più oltre nei principii di rivendicazione sociale.

Egli aveva ora da rispondere a due accuse, una delle quali doveva essere la conseguenza dell'altra.

Si giudicava quel giorno quella dell'assassinio di Michele Worovitch. Un Consiglio militare, come è usanza per delitti politici, doveva poscia domandargli conto delle sue relazioni col partito nichilista.

Molti signori russi, che avevano avuto occasione d'incontrare Pietro a Venezia, dicevano che era un bello e fiero cavaliere, ma che portava sul volto l'impronta di qualche sogno tenebroso.

Benchè la causa dovesse essere giudicata a porte chiuse, quella vera medesima tutte le curiosità sarebbero soddisfatte. A quell'ora in una delle sale del palazzo di Tribunale già spiegava la sua solennità sempre inquietante, anche per le coscienze tranquille. Al banco degli accusati sedeva Pietro Ivanovitch, pallidissimo, ma risoluto e calmo. Quei due mesi d'una reclusione assoluta, dopo la sua estradizione, avevano lasciato sul suo volto il segno indelebile delle sue sofferenze fisiche e morali. Ma quelle sofferenze, che egli cercava di dissimulare, il suo pallore, la sua attitudine fiera e nobile e calma davano alla sua vera bellezza anche maggior risalto e lo adornavano di un'aureola di poesia di cui, a loro malgrado, i giudici subivano il fascino.

I giurati erano là, attenti, colle fisonomie tranquille. La via pareva loro tanto chiara.... la vittima aveva riconosciuto l'assassino.... niuna preoccupazione dunque pel verdetto da dare.... « Ma come par strano — dicevansi taluni — che quell'uomo dal volto d'apostolo sia un assassino! »

— I vostri nomi e cognomi? — domandò il presidente all'accusato.

— Guy Tristano Pietro Ivanovitch, conte Komanoff, marchese di Chypre Montaigut.

— Per qual motivo l'acquisto del palazzo Sontelli fu fatto sotto il nome di Chypre Montaigut?

— Quel palazzo mi fu offerto da mia zia Xenia Nicolaievitch. Per fare al nome di Chypre Montaigut l'atto che me ne rendeva proprietario, ella aveva le sue ragioni, ragioni che io non ho a svelare.

— Per quali cause, nel corso dei quattro mesi del vostro soggiorno a Venezia, evitando di cercare compatriotti, e gente della vostra casta, avete nascosta la vostra personalità?

— Delle ragioni.... particolari.... personali riguardanti me solo e il conte Worovitch, senza che perciò dovessi essere il suo assassino, m'hanno indotto a tacere che ero russo.

— Quando lasciaste Mosca eravate ancora adolescente. Di poi non avete più visto Michele Worovitch, nè siete stato con lui in corrispondenza. Le persone che hanno assistito alla vostra presentazione nel salone della principessa Montana assicurano che non vi conoscevate, o piuttosto che non v'avevano riconosciuto. Tutte le espressioni del vostro breve colloquio indicano in modo preciso che non vi fu mai nulla di comune fra voi. *(Continua).*

Tip. Lib. Edit. - L. ROUX e C. - Torino.

Lissone S. — ***Il libro del gentiluomo campagnuolo;*** manuale della scienza e dell'agricoltura; saggio popolare. — Un vol. in-8 grande con illustrazioni. L. 1.

Ecco qui un buon libro. In un centinaio di pagine appena vi si compendiano mirabilmente i principii fondamentali dell'arte agraria, intesa secondo i recenti dettami della scienza.

« Offro quest'operetta agli agricoltori novizi ed a tutti coloro i quali amano dedicarsi alla nobilissima arte dei campi, seguendo un indirizzo razionale. » Così l'egregio autore presenta il suo libro ai lettori, che certamente saranno molti, e l'accoglieranno con grande favore, sia perchè la materia vi è trattata succosamente e chiaramente, con perfetta conoscenza di causa, sia perchè si fa leggere con piacere; pregio quest'ultimo pur troppo raro nelle moderne pubblicazioni d'indole agraria.

Anche a voler essere severi, non sapremmo rintracciare in questo libro alcuna inesattezza degna di nota.

Al signor Lissone, già noto ai nostri lettori ed agli agricoltori studiosi per altre pregiate opere agrarie, le nostre sincere congratulazioni.

(Il Coltivatore).

TORINO 1895 — Tip. L. ROUX e C.